LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

La Toya: «Jackson infame»

Michael Jackson è preso in un ingranaggio dal quale non uscirà facilmente: alle accuse di Lisa Marie, sua moglie e figlia di Presley, si aggiungono quelle della sorella La Toya (foto) e quelle di Gordon, suo cognato. Una saga familiare drammatica. La Toya ha raccontato la loro tragica infanzia («abbiamo subito le peggiori violenze da parte di nostro padre», poi ha ribadito: «Michael è un inguaribile pedofilo, un uomo afflitto da bulimia sessuale, capace di avere rapporti sessuali perfino con una scimmia». La Toya e Jack Gordon sono a Roma per partecipare alla puntata di oggi del «Patti vostra». La Toya, che quando cominciarono i guai giudiziari del fratello si limitò a dire elo avevo avvertito di lasciare stare i bambini», lascia spazio alla foga del marito: «Preferisco non fare commenti, è mio fratello, lo amo e non vorrei danneggiarlo», ha detto. Ma quando il marito accusa Michael di aver avuto rapporti anche con una scimmia in un sacco a pelo, ha precisato: «Erano a letto».

Take That, attenti a quei due

I Take That ricominciano da due. Meno di 48 ore dopo il clamoroso annuncio della separazione, sembra che il bel Mark Owen abbia deciso di fare coppia con Robbie Williams (foto), il «transfuga» del gruppo. L'ennesima puntata della saga Take That è uscita ieri in prima pagina sul tabloid Daily Star. Invitando le migliaia di fan disperati ad asciugarsi le lacrime, il giornale racconta delle offerte plurimiliardarie che i due avrebbero ricevuto da case discografiche di tutto il mondo. Stando alle indiscrezioni, un agente avrebbe offerto oltre cinque miliardi di lire per assicurarsi Owen, con o senza Williams. Ma Mark sembra intenzionato a unirsi a Robbie, di cui è rimasto grande amico, nonostante le polemiche che ne avevano accompagnato l'uscita dal gruppo nel luglio scorso. Prima però i due dovranno aspettare l'esito dell'azione legale intentata da Williams per svincolarsi dalla Rca, casa discografica dei Take That.

LA STAMPA
SPETTACOLI
...raio 1996 25

Grande successo del comico all'apertura romana della tournée

«Adesso che Pacciani è libero, forse Di Pietro va in galera. Basta col sostituto procuratore: ma il titolare non lavora mai?»

A sinistra Sofia Loren, qui a destra Renzo Arbore: anche loro hanno visto lo spettacolo

BENIGNI
L'Italia dei mostri

Roberto Benigni

ROMA. Un grande boato, e Roberto Benigni appare sul palco del Palatenda di Piazzale Clodio, nella prima serata romana dello show con cui, dallo scorso agosto, ha trionfalmente attraversato l'Italia. Indossa un vestito grigio chiaro e una camicia bianca. Piroetta, balla, saltella, fa finta di scomparire dietro le quinte e poi subito ritorna. E spara a zero sulla politica, filo conduttore dell'intero spettacolo. «Elettori ed elettrici, sapevamo da tempo che la campagna elettorale sarebbe cominciata adesso. Noi siamo per l'estromissione dell'emendamento in contumacia. Abbiamo formato un partito, ma ci siamo buttati sulla verdura perché tutti gli alberi erano presi. Siamo per l'unominale secca, per il presidenzialismo forte con la soluzione di Sartori, per la via pascoliana all'antifascismo. Insomma, elettori, elettrici, votatemi altrimenti mi rivolgo al Tar e poi vado al bar. Sono per il semipresidenzialismo alla vaticana, il almeno cambiano presidente ogni morte di papa. A me ieri è apparsa la Madonna, le ho chiesto se aveva il mandato di comparizione, mi ha detto no. Allora le ho detto: "Signora, se ne vada". Questo Stato è noioso, vogliamo lo stato interessante e poi basta con il sostituto procuratore, ma il titolare dove sta? Non lavora mai? Elettori datemi il potere per 5 anni e io vi dò il 10%. Votate, votate».

Parte la prima marcetta e il pubblico in sala già si spella le mani: in prima fila è seduta Sofia Loren, tailleur nero e camicia candida, vicino c'è la nipote Alessandra Mussolini. E poi Renzo Arbore, il sindaco Rutelli, Walter Veltroni, Fausto Bertinotti, il direttore del Tg3 Italo Moretti, gli inventori di Blob Marco Giusti e Enrico Ghezzi, Citto Maselli, Roberto Faenza, Giuseppe Bertolucci, Giancarlo Santalmassi. Benigni si scatena contro uno dei suoi principali obiettivi: «Veniamo subito alle cose tragiche, Silvio Berlusconi, si quello che giura sempre sui figli, tanto che adesso nei tribunali li hanno messi al posto della Bibbia. Sì, perché Berlusconi è stato presidente del Consiglio, c'è ancora gente che non ci crede, capisco lo stupore, ma è stato così. Berlusconi dice sempre "Sono sereno, dormo come un bambino". Ma quindi che fa, si sveglia ogni tre ore e piange?». Tocca all'attualità politica, descritta in poche pennellate: «Maccanico? E' durato meno di Papa Luciani. D'Alema? E' sempre lì con i bagagli, non ha ancora trovato un posto, gli avevo offerto questa tenda. E Di Pietro? Beh, so che Pacciani ha scritto una lettera a Repubblica in cui dice che se non saranno fugati i dubbi su di lui, non entrerà in politica. Così adesso Pacciani è libero e Di Pietro forse va in galera».

A questo punto, spiega Benigni, è necessario un riepilogo, un racconto di tutto quello che è successo in questi mesi. Partono le bordate su Craxi, va avanti il tormentone su Giuliano Ferrara e, a un certo punto, si apre una parentesi pirotecnica tutta sul tema sesso: «La masturbazione adesso la danno come cura, c'è un mio amico che si mette il preservativo anche quando si masturba, tutti dicono fate sesso sicuro, ma io ho sempre fatto sesso incerto, perché non sapevo mai se le donne ci stavano. Chissà come ce l'avrà Buttiglione, forse una palla sola, chissà. Fini invece deve fare alla francese, perciò alla moglie, prima di cominciare, dice sempre "Sì, sono Catherine Deneuve". Prodi, invece, ha un campanellaccio, sapete che la sua bicicletta è da donna? E Ferrara? Vai a trovarglielo, pensa tutta una vita senza potersi vedere il pisello. E Bossi? Beh, con tutti quei ribaltoni la moglie non ne può più!». Arriva il momento della canzone "Quando penso a Berlusconi, quando penso a quel Biscione mi si abbassa la pressione, mi si sgonfiano i c...». La tenda freme di risate e battimani. E Benignaccio passa dalla politica alla religione: per lui il salto, anzi la piroetta, è facile, leggera, fulminea. Cambia lo scenario: siamo in Cielo e parla il Padreterno. Dice: «Io prima di andare a occuparmi di altri mondi, avevo lasciato le cose fatte abbastanza bene. Adesso vediamo com'è andata a finire». Mosè e San Pietro sono lì per dare una mano e Adamo si arrabbia a morte ogni volta che a qualcuno scappa "Porca Eva". Benigni racconta il Peccato originale alla sua maniera, incontra Noè che gli racconta le enormi fatiche sostenute per riempire l'Arca («A un certo punto era tutto un "trombio": il canguro trombava a salterlli, l'oca guardava la porca, la talpa era cieca, non ci vedeva, l'hanno trombata tutti»), poi su due piedi il Signore indice un Giudizio Universale. Bertinotti diventa «Botman», l'uomo dei Bot; Berlusconi è sempre il solito, si presenta come el'unto del Signore», ma Dio dice che non ha mai mangiato con lui nessuna fritturа; Craxi non riesce mai a trovare la collocazione giusta («Gli onesti si mettano a destra, i ladri a sinistra, Craxi dove c... vai?». E ancora: «Invece di rivalutare Bettino, mi preoccuperei di recuperare il bottino», e per finire «Se Craxi morisse sarebbe facile fare la lapide: "Nacque, nocque"». Sgarbi vomita un torrente di parolacce e Ferrara è osservato con desiderio da un gruppo di cannibali: «Lo so che è un bel bocconcino, ma non lo potete mangiare». Infine, «L'inno del corpo sciolto», l'uno di un attore, capace di recitare dentro uno spettacolo che ogni volta viene scardinato e ricostruito.

Fulvia Caprara

FilmFest aperto

Ovazioni per Travolta e la Thompson

Nikita Mikhalkov

BERLINO DAL NOSTRO INVIATO Sicurezza (ma non d'oro, d'acciaio) a presidiare la serata inaugurale del 46° FilmFest. Fuori dello Zoo-Palast, nel gelo, rose rosa, folla, cartelli volantini, una banda musicale per protestare contro i tagli governativi ai fondi destinati alla cultura. Dentro il palazzo, un soave quartetto d'archi in costume settecentesco, impparuccato di bianco: forse in onore del primo film, «Sense and Sensibility» (Ragione e sentimento) di Ang Lee, scritto e interpretato da Emma Thompson.

Tra loden e visoni, stivali con la para e sandali d'oro, capelli viola e colbacchi del contradditorio chic berlinese, la bellissima Joan Chen che fa parte della giuria è l'unica spericolata ad essersi denudata fin quasi al sedere la schiena di porcellana. Il bellissimo Nikita Mikhalkov porta lo smoking come un manto regale, carezza la sua famosa figlia piccola vestita di velluto, fa il baciamano alle signore e come sempre parla in russo: che Berlino, per la prima volta in un festival occidentale, abbia scelto un presidente della giuria russo, dice, «lo considero un segno d'alto rispetto per il mio Paese». John Travolta pallido, con gli occhi d'acquamarina, si guadagna l'applauso d'ingresso più forte e contento, ma anche Emma Thompson in tubino nero non scherza, per lei i battimani sono quasi un'ovazione. Elia Kazan, ottantaseiennе piccolo e bianco, è già un poco stanco: nel pomeriggio, incurante del vento e del freddo, se n'è andato a passeggiare con la moglie Barbara Loden nelle due strade berlinesi dove suo padre, nel 1912, faceva il pulitore di tappeti. Claudc Rich, giurato francese, sfila disposto senza accorgersi del gran pezzo di fodera grigia che gli pende dalla giacca. Cineasti tedeschi, pochissimi: si saranno impermaliti perché nel concorso figura soltanto un film tedesco. Anthony Quinn ottantenne è rimasto a casa: si riguarda, non intende affaticarsi, vuole assolutamente assistere a luglio alla nascita del nuovo bambino che sarà il suo tredicesimo figlio.

Discorsi. Il borgomastro di Berlino ha la pessima idea di sostenere che con l'arte non c'entrano le «quote» (ossia le limitazioni imposte dalle istituzioni europee allo strapotere cinetelevisivo degli Stati Uniti), che con gli americani occorre invece collaborare: alla maniera lupo/agnello, s'immagina, dato che gli americani occupano l'80% del mercato cinematografico tedesco. Il ministro dell'Interno se la cava alla svelta, applaudito dal massimo Promi-Friseur (cioè Parrucchiere Vip) presente tra il pubblico. Il direttore del FilmFest De Hadeln è quasi intenerito: se, tra i circa 400 festival di cinema nel mondo, quello di Berlino è tra i più vecchi (nacque nel 1951), lui vi mise piede la prima volta trent'anni fa come aiuto regista del film «L'inferno di Macao», lo dirige da sedici anni e nel 1998 vedrà scadere il suo sempre rinnovato contratto.

Lietta Tornabuoni

BATTUTE

IL FUTURO DI GUZZANTI

«Millenovecentonovantadieci», nuovo spettacolo di Rokko Smitherson

«Questi anni ve li racconto io»

«Voi portate la sinistra, noi portiamo il vino»

ANCONA. E' un futuro desolante quello che Corrado Guzzanti descrive, più stralunato e divertito che mai, in «Millenovecentonovantadieci», il suo nuovo spettacolo, una «apocalisse domestica» che ha debuttato l'altra sera ad Ancona davanti a Serena Dandini, anche lei tra il pubblico. Guzzanti agisce in uno spazio dove oltre a qualche elemento funzionale, e sotto tre schermi per proiezioni di interviste a varie versioni di se stesso, si trovano soltanto un paio di manichini neri e lucidi, forse per simboleggiare il vuoto del futuro. Il regista è Massimo Piparo, i due veloci tempi riescono a non perdere mai il loro ritmo e il loro mordente.

«Fuoriuscito» dal domani, segnato da povertà e disoccupazione, Guzzanti ripiomba nel presente, dove un carabiniere (Marco Marzocca, il Michelino di «Tunnel») lo sorprende a mendicare e lo porta in caserma per stilare un lunghissimo verbale su quello che «era» il Duemila, narrato da un cd-rom vivente. Ecco che cosa esce da quella strana macchina.

PASSATO. LIBRI. Gli uomini riportavano regolarmente indietro i libri di Alberto Bevilacqua protestando: «Ma io questo libro l'ho già letto».

GIORNALI. Si vendevano con gadget sempre più ingombranti («golf, scarpe e cani lupo»), anche perché non esistevano più editori puri: «Anzi erano tutti tagliati molto male».

CINEMA. Non funzionavano più nemmeno i film di Natale, così i produttori s'erano uniti per fare un «grande unico film di Natale con tutti gli attori italiani ammassati ai bordi dell'inquadratura come gli albanesi».

TELEVISIONE. Di tutta la marmellata contemporanea restava soltanto un «grande vuoto di contenuti che più che essere un problema era una scelta ben precisa». Vanno per la maggiore trasmissioni sul «meraviglioso mondo delle tabelline».

DUEMILA. «Noi non eravamo pronti al Duemila, il Novecento lo finiamo ai tempi supplementari».

FUTURO. MINOLI. Nel futuro resiste la tv-verità di Minoli: «Vendo i mignoli collezionati dal serial-killer».

FEDE. Sniffa cocaina, gioca alla roulette tra un servizio e l'altro, insulta Paolo Brosio-«Afrosio» intimandogli: «Metti il dossier nell'auto di Di Pietro ("o molisano detto 'o concussore, che ha costretto all'esilio gente di valore come il giudice Craxi") e trovalo». Su Prodi: «Hanno lasciato perplessi anche i compagni dell'Ulivo i suoi famosi 88 punti: sono solo un avvertimento. La prossima volta per ricucirti ci vuole una Singer».

LIGUORI. Si cimenta con la magia nera e recita: «Padre nostro che sei ad Arcore, liberaci dal dominio comunista, rimetti a noi i nostri peccati come Massimo D'Alema li rimette a noi, ma soltanto quando gli fa comodo».

«I nuovi gadget dei giornali? Golf, scarpe e cani lupo. In tv solo tabelline. Minoli colleziona mignoli di killer»

Corrado Guzzanti nello spettacolo si divide come sempre in più personaggi grazie a re megaschermi

LILLO IL CASTORO. Da un fumoso congresso esce un partito della vera sinistra che, a forza di comporre i contrasti e voler mantenere viva la propria identità, si trasforma in un partito del vero centro, di centro-destra e, infine, della vera destra italiana. Il simbolo è un bue da cui spunta Lillo il Castoro. Il leader del nuovo partito annuncia: «Scopo della mia generazione è portare la sinistra al governo. Oppure la sinistra la portate voi e noi portiamo il vino». E ancora: «Pds, ppi e a volte Bossi usciranno con un nuovo simbolo: il partito della "non destra"; Berlusconi, Fini e a volte Bossi con quello "e viceversa"». **[a. d.]**

SOME RIGHTS RESERVED